



Una volontaria dialoga con una donna a Nueva Vida

Le «reti di solidarietà» nelle periferie di Managua

DI ENRIQUE GONZÁLES *

«Redes de Solidaridad» è un'associazione nicaraguense senza fine di lucro che lavora per lo sviluppo del quartiere Nueva Vida, sorto nel 1998 nel municipio di Ciudad Sandino, nelle periferie della capitale Managua, come insediamento di emergenza per accogliere le persone colpite dall'uragano Mitch. L'organizzazione si occupa di salute, sia sotto l'aspetto della cura che della prevenzione, gestisce alcune scuole (dell'infanzia, elementare e di formazione professionale), promuove la partecipazione cittadina e si occupa di advocacy e sviluppo produttivo.

Il personale di Redes de Solidaridad, anche se variabile nel tempo, è di circa 40 persone che a livello professionale lavorano quotidianamente come docenti, medici, ingegneri, personale di cucina, psicologi, psicologi, esperti di bio-analisi clinica e tanto altro ancora. L'équipe, composta quasi totalmente da nicaraguensi, è costituita da persone che hanno scelto di fare del proprio lavoro un mezzo per migliorare la vita di altri in situazione di bisogno.

Accanto a noi ci sono i giovani di Caritas ambrosiana, persone che vengono dall'Italia, estranee a Nueva Vida, ma che decidono di mettere a disposizione il proprio tempo per ampliare e rafforzare le nostre reti di solidarietà. I giovani di Caritas ambrosiana ci portano nuovi volti e accenti, altre forme di percepire le cose, conoscenze da condividere, idee innovatrici, esperienze da replicare, forze che ci ravvivano. Molte mani che si uniscono alle nostre nel lavoro, nella

planificazione, nei momenti di vertenza, ma anche nei più difficili. Racconta un abitante di Nueva Vida: «I volontari ci aiutano a essere più coscienti dei nostri diritti. Molti progetti che oggi funzionano con successo a Nueva Vida sono sorti da un'idea geniale di questi giovani italiani. Persone che sono riuscite a vedere un'opportunità dove noi vedevamo un problema. Tra le forme originali di sensibilizzazione ricordo l'idea di concedere micro-crediti a donne in situazione di povertà estrema, orientare gli alunni delle nostre scuole, impartire lezioni di inglese per gli adolescenti che non saremmo riusciti ad offrire con i nostri mezzi». E i ragazzi rispondono con gratitudine, come spiega uno di loro: «Grazie a tanti volontari stranieri mi sono reso conto di quanto grande è di-

verso è il mondo». La presenza di questi giovani di Caritas genera scambi e benefici più personali. Gli italiani scoprono una nuova lingua, parametri culturali diversi, altri sapori nella cucina. Gli abitanti di Nueva Vida si sorprendono dei costumi, del modo di vestire e dei valori che vengono da fuori. Tutti ci guardano, e in questa diversità si genera ricchezza, tolleranza e amicizia. In genere fin dal primo giorno, i nostri amici italiani si integrano nella vita quotidiana nicaraguense: viaggiano negli stessi bus, mangiano il nostro «gallito» con tortilla de maíz (riso fritto con fagioli e tortillas di grano nudo), imparano le nostre parole e modi di dire. A loro volta ci hanno insegnato a fare la pasta della pizza, preparare una ricetta semplice e deliziosa come quella

Da dieci anni la Caritas ambrosiana invia ragazzi che scegliendo il Servizio civile internazionale partono per 12 mesi mettendo a disposizione

competenze e passione. In 113 hanno collaborato con le comunità locali a progetti in Nicaragua, Bolivia, Kenya, Libano, Bulgaria, Moldova...

Paolo ed Emanuele, due giovani volontari, mentre trasportano l'acqua durante il servizio civile in Kenya



Volontariato all'estero un «Erasmus globale»

DI CLAUDIO URBANO

Nato dall'esperienza degli obiettori di coscienza che portavano il loro impegno «non armato» in zone di conflitto, il Servizio civile internazionale è diventato negli anni una sorta di Erasmus del volontariato su scala globale. In prima fila c'è anche la Caritas ambrosiana, che in questi giorni ha festeggiato il decennale dell'invio dei primi volontari in diversi Paesi del mondo. Finora a partire con Caritas sono stati 113 giovani, inseriti negli speciali bandi del Servizio civile nazionale dedicati ai progetti all'estero. Nicaragua, Bolivia, Kenya, anche Libano, Bulgaria, Moldova sono alcuni tra i Paesi dove la Caritas diocesana ha avviato alcuni progetti col prezioso sostegno di chi ha deciso di investire un anno del proprio tempo nel Servizio civile all'estero.

«Un'esperienza che per i giovani è occasione di scambio cono con la comunità locale, come concreto è l'aiuto che i volontari portano», sottolinea Sergio Malacrida, responsabile dei programmi di Servizio civile all'estero di Caritas ambrosiana. Come in Nicaragua, dove Caritas cura un centro per l'assistenza ai disabili e uno per le donne a rischio di violenza nell'ambito familiare: qui i volontari sono impegnati, oltre che nell'assistenza, anche nella sensibilizzazione della popolazione locale, insegnando per esempio a superare una cultura di stampo «machista». Per questi progetti su cui la Caritas è impegnata a lungo termine - gli stessi per i quali si raccolgono fondi in evento o Quaresima, o che in estate vengono impegnati moltissimi ragazzi nei campi di lavoro proposti dalla stessa Caritas - la presenza per un anno intero di un giovane del Servizio civile internazionale è fondamentale, consentendo di dare continuità all'esperienza e di progettare gli interventi insieme alla comunità locale. «Sono gli stessi giovani ad avere un'aspettativa alta, spinti anche dal desiderio di mettersi alla prova su ciò che hanno studiato - osserva Malacrida - dalle scienze sociali alla psicologia, fino alla cooperazione internazionale». E spesso riescono a incidere realmente sulla realtà locale. È il ca-

so della Moldova, un vero e proprio «laboratorio», così lo definisce Malacrida, dove ormai da otto anni Caritas ha aperto una casa per accompagnare alla vita autonoma le ragazze che a sedici anni escono dagli orfanotrofi. «Fino a pochi anni fa, in un Paese dove si è più abituati a istituti di assistenza collettiva, la possibilità di aprire una struttura semi-residenziale come questa non esisteva: sarebbe stato più facile continuare a chiedere i soldi per i bambini rimasti orfani, piuttosto che per queste ragazze», spiega Malacrida. «Tutto è nato dall'intuizione di una nostra volontaria, in risposta però a un'esigenza locale. In nessun caso abbiamo voluto esportare un modello, c'è piuttosto l'intenzione di costruire qualcosa insieme». Oltre che per i giovani, l'esperienza del Servizio civile internazionale è un'opportunità di arricchimento per la stessa Caritas. «L'inserimento nel piano nazionale ci consente per esempio di far arrivare le nostre proposte anche a chi non proviene da un'esperienza ecclesiale, e dunque difficilmente avrebbe avuto altre occasioni per conoscerci - sottolinea Malacrida -. Molti giovani sono entrati in contatto con noi per la prima volta attraverso la lettura dei bandi e sono nate così occasioni di collaborazione e di amicizia. Il 40% dei volontari ha continuato a collaborare con noi: c'è chi, ormai in forma professionale, ma naturalmente portando avanti lo stesso spirito di servizio, si occupa dei progetti internazionali appena avviati (ad Haiti e in Congo, per esempio), chi lavora in organizzazioni internazionali, e chi, come i volontari dell'associazione Animondo, ora racconta i temi della mondialità nelle scuole e negli oratori».

Progetti per il futuro? Malacrida si augura che l'investimento che si fa nel Servizio civile internazionale diventi costante (nel 2014, per esempio, non è stato pubblicato alcun bando, e i nuovi volontari partiranno nel prossimo luglio), consentendo una programmazione stabile. «È un'esperienza di apertura al mondo a 360 gradi», conclude Malacrida. Tanto più significativa nell'attuale scenario internazionale, in cui una rinnovata attenzione per i temi globali sembra davvero urgente.



Alcuni volontari e giovani del Nicaragua. Nel riquadro, Sergio Malacrida

le informazioni utili on line

Requisiti richiesti per candidarsi

Tra i requisiti per svolgere il Servizio civile internazionale in Caritas ambrosiana sono indicati (preferibilmente) un titolo di studio in scienze dell'educazione, giurisprudenza, economia, scienze politiche, sociologia o pedagogia, oppure esperienze professionali o di volontariato in questi ambiti; capacità di relazione; spirito di servizio; disponibilità alla vita di comunità; competenza in materia di software e applicativi; patente B. E poi richiesta la conoscenza della lingua relativa al Paese in cui si è destinati. Il percorso

di formazione prevede tre sessioni di lavoro in Italia, che si svolgeranno in parte presso la Caritas ambrosiana e in parte presso altre sedi in Lombardia. Dopo l'arrivo al servizio sono previste 2/3 settimane di lavoro prima della partenza per l'estero, due settimane durante il rientro intermedio e una settimana prima della fine del servizio. Sono previste altre sessioni di approfondimento all'estero. Per le informazioni relative alla domanda e alla selezione: www.caritasambrosiana.it/internazionale/servizio-civile-internazionale.

Volontari senza pregiudizi pronti a «sporcarsi le mani»

Non è facile mettere per scritto in solo una «mezza pagina», come mi è stato richiesto, la mia esperienza con i ragazzi che hanno trascorso il loro anno di servizio civile nella San Joseph Casa-fasso consolidation house, in Kenya. Tuttavia, guardando indietro affiorano nel mio cuore tanti nomi, tanti volti, tanti sentimenti. Fin dall'inizio, la presenza dei volontari ha suscitato entusiasmo, gioia ma anche tanti interrogativi, sia nei nostri ragazzi sia nella parrocchia e nell'ambiente della Kamiti Prison, luogo dove si svolgeva il loro servizio. Vedere questi giovani che lasciavano il loro Paese - con tutte le loro comodità, diceva la gente - per andare a condividere un anno della loro vita con ragazzi carcerati ed ex-carcerati non ha mai lasciato indifferente nessuno. E la gente si chiedeva: «Come mai questi ragazzi (europei) sono, non solo pronti a dare dei soldi, ma addirittura, a dare se stessi, il loro tempo e le loro risorse per questi ragazzi per cui nessuno di noi muoverebbe un dito?». Per questi tutti qui sono sempre attenti a ciò che i volontari fanno e dicono. Fra tanti ricordi, mi viene in mente un fatto particolare che aveva suscitato grande stupore fra la gente del posto. Nei primi anni abbiamo avuto un grossissimo problema di mancanza d'acqua alla Casa-fasso House. Quindi, quotidianamente, bisogna andare a prenderla all'interno della YCT (carcere minorile) e quando neanche lì c'era, bisogna andare fino ad un fiumicello. Entrambi i luoghi distano 500 metri circa dalla nostra casa. Di solito i nostri ragazzi caricavano le taniche di cento litri sulle carrie, e andavano giù per i sentieri sassosi a cercare quel prezioso bene. Emanuele e Stefano, i nostri primi volontari, si univano ai nostri ragazzi in questo faticoso, ma indispensabile compito. La gente li guardava sbalordita,

non potevano credere che quei giovani europei potessero fare quell'umile servizio, e addirittura, farlo con gioia. Quello era uno dei tanti lavori che i carcerati facevano ogni giorno, andare a prendere l'acqua e portarla alle Case dei loro guardiani. Inoltre, il fatto che questi giovani non avessero paura di sporcarsi le mani, ha in qualche modo smentito quell'infondato, ma molto radicato pregiudizio o stereotipo che hanno molti africani: i bianchi non fanno lavori manuali, non faticano, insomma. Pian piano anche i nostri ragazzi hanno cominciato a percepire il lavoro non più come una punizione, ma piuttosto come un'attività attraverso la quale potevano provvedere al loro proprio sostentamento, un'attività che gli ridonava dignità, che li rendeva più umani. Sono convinta che il contributo più grande che i ragazzi e le ragazze che hanno fatto il servizio civile da noi alla Casa-fasso house e nella YCT in Kamiti prison, è stato l'aiutare i nostri ragazzi ad accettare se stessi, con i loro limiti e le loro risorse, proprio perché li hanno amati e accettati così come erano. Il fatto che questi giovani volontari fossero disposti ad accettare compagni, senza pregiudizi, nel loro percorso, condividendo la fatica, tendendo loro una mano amica a ogni caduta o fallimento e celebrando ogni loro piccola conquista, ha fatto sì che ritrovarsi in quella fiducia in se stessi che credevano ormai persa per sempre. Sebbene i volontari siano via dal Kenya già un po' di tempo, vorrei ringraziare, ancora una volta Caritas ambrosiana per aver sostenuto la Casa-fasso House e in modo particolare per tutti i ragazzi del servizio civile che sono stati inviati a supporto, per la professionalità con Caritas li ha formati, seguiti e sostenuti. È stato un onore avervi come partner.

sister Rachael Soria

«Disposti a camminare insieme a noi»

Da diversi anni stiamo accogliendo in Pastoral Social, nella Caritas di Cochabamba, in Bolivia, i giovani volontari inviati da Caritas ambrosiana. Sicuramente per tanti di loro non deve essere stata una decisione semplice quella di partire per un luogo così lontano. Ma è dopo la decisione che comincia il cammino più impegnativo: condividere e conoscere una nuova realtà, senza la pretesa di giudicare o imporre le proprie ideologie di vita, ma semplicemente vendola. Questo è quello che hanno fatto i volontari che sono venuti a Cochabamba: hanno dimostrato sempre una curiosità spontanea, disposta a mettersi in gioco, ad

assaporare la quotidianità secondo il proprio modo di essere. È stato un «processo» graduale dallo sforzo nel pronunciare le prime parole in spagnolo (alcuni di loro hanno anche imparato qualche frase di quechua), al gustare ogni piatto che veniva loro offerto nonostante i possibili rischi di avere problemi di stomaco e intestinali; dalla disponibilità ad accettare qualsiasi tipo di evento, all'interesse per gli aspetti politici, sociali ed economici della Bolivia. Grazie a tutto questo, i volontari sono riusciti a stabilire relazioni di amicizia con i boliviani, in un clima di apertura e di accettazione reciproca. Siamo consapevoli che l'aspetto più im-

portante della testimonianza dei volontari sia stata la disponibilità a camminare insieme a noi. Ringraziamo Caritas ambrosiana per averci inviato Sara, Giulia e Marco, Mariella e Martina, Alessandra e Matteo, Piera e Valentina, Davide M. e Federica, Cristina e Davide O. A loro diciamo: «Carissimi, abbiamo condiviso con voi momenti belli, ma anche difficili; rimane nel nostro cuore il dono di avere camminato insieme un pezzo delle nostre vite, uno spazio voluto da Dio per perseguire gli stessi obiettivi. Che siete felici e che possiate continuare a rincorrere i vostri sogni».

Heydi Campos Caritas Cochabamba (Bolivia)

A Batahola attività sociali e di formazione

Pensare a ciascuno di voi volontari passati dal Guis mi dà allo stesso tempo una certa malinconia e tanta soddisfazione. Abbiamo sempre pensato che la vostra presenza fosse fondamentale per il nostro Centro per due motivi: primo perché, nella misura in cui siamo capaci di permettere che persone di altre culture diventino parte della nostra realtà, arricchiamo il nostro lavoro e la vita dei ragazzi del Centro, che hanno così l'opportunità di condividere esperienze «altre». Secondo perché sappiamo che un giovane che viene da una realtà così diversa per vivere un'esperienza come questa cambia «dentro», si trasforma e trasforma il suo modo di vedere la quotidianità.

Di tutti voi vorrei sottolineare la disponibilità sempre mostrata per aiutarci nei diversi compiti che pensavamo per voi, anche quando saltavano e si dovevano riprogrammare. Ci avete accompagnato in attività che abbiamo iniziato con molti dubbi, ma che progressivamente hanno preso forma quali il «gruppo di animazione», l'area sociale-domiciliare, i laboratori sulla sessualità, la scuola di formazione dei genitori. Tutto questo lo avete fatto con rispetto, con il desiderio di conoscere e capire, con una modalità di prossimità al vissuto dei nostri alunni, aggiungendo la vostra esperienza per favorire la trasformazione della realtà. A livello personale ho potuto condividere pezzi di strada con quasi tutti voi. Vi ho sempre visti molto integrati nel quartiere di Ba-

tahola, in Nicaragua, dove tanti di voi hanno vissuto, continuano a chiedersi di voi. Credo che stiate riuscendo ad adattarvi e a superare le difficoltà che a volte si sono presentate, dimostrando una grande maturità e forza. Negli ultimi anni il Guis ha vissuto tempi difficili e voglio sottolineare il ruolo fondamentale che hanno avuto gli ultimi volontari che sono stati qui: nonostante la situazione non fosse come quella vissuta dai vostri predecessori, siete stati capaci di dare il vostro apporto, dialogare, esporre, accettare la situazione dando il meglio di voi stessi. Sono passati 6 anni dall'arrivo della prima volontaria al Guis. Grazie a Lorenza, Elisa, Desirée, Martina, Marco, Bea, Cristina, Federica e Emanuele, per aver creato in noi e aver fatto parte della nostra vita.